

L'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Casentino: storia e archeologia

Di Andrea Biondi

Conferenza tenuta presso la sede dell'Accademia Casentinese il giorno 19/09/2021

L'area oggetto del contributo corrisponde alla porzione più settentrionale dell'alto Casentino fiesolano nella Toscana nord-orientale, nel Comune di Pratovecchio Stia in Provincia di Arezzo. La zona è interamente compresa nella diocesi di Fiesole ed è caratterizzata, infine, da una marcata individualità geografica in cui gli aspetti montani risultano predominanti con rilievi tra i 350 m e i 1600 m s.l.m.

La porzione di territorio analizzata vide, dal X-XI secolo, l'espansione politica dei conti Guidi, famiglia signorile del Medioevo toscano e italiano, che vi promossero la nascita o la conferma di diversi centri castrensi legati al controllo delle risorse economiche locali e della viabilità attorno al Monte Falterona. Ereditando ipoteticamente i tracciati della difficilmente individuabile *Via Flaminia Minor* (detta *Via Maior* nel Medioevo), la viabilità medievale di fondovalle e di mezzacosta del tratto valligiano analizzato, identificabile con la cosiddetta «Via delle pievi battesimali» (formatasi, con ogni probabilità, tra VI e IX secolo), si raccordava, a sud, con i percorsi del medio e basso Casentino (la «Via Romea del Passo di Serra») e, a nord, con quelli provenienti dal Mugello (la «Via di Londa» verso il Passo di Caspiano, 939 m s.l.m.), dalla Romagna e dalla valle del Bidente (area del Monte Falterona, 1654 m s.l.m.) e dal Valdarno medio e superiore nella zona dell'attuale Passo della Consuma (1050 m s.l.m.).

Il XIII secolo inaugurò la definitiva crisi politica della famiglia dei Guidi con la formazione di diversi rami familiari divisi tra rivendicazioni su castelli e terre, fazioni politiche e faide interne. La Repubblica fiorentina, tra la metà del XIV e il XV secolo, approfittò di tali dinamiche per espandersi progressivamente in tutto il Casentino e il contesto considerato fu l'ultimo ad essere assorbito tra il 1440 e il 1442 in seguito alla sconfitta del conte Francesco di Poppi (dopo la battaglia di Anghiari del 1440) e alla rinuncia, da parte del conte Ludovico di Porciano nel 1442, ai diritti sulla sua signoria.

L'accoglienza del malato all'interno degli ospedali bassomedievali si basava sul concetto molto ampio di *infirmis* (comprendente una vasta gamma di menomazioni) inclusa all'interno della categoria superiore della *paupertas* considerando la malattia, a tutti gli effetti, una sottospecie di povertà. Secondo questa concezione, mendicanti, poveri, vedove, orfani, malati, menomati, pellegrini e viandanti erano tutti possibili utenti degli ospedali essendo uniti da una medesima debolezza sociale, politica e istituzionale. Di fronte al vasto problema del pauperismo, quindi, sorsero nuove e più moderne istituzioni ospedaliere.

Superando il sistema assistenziale di natura asistemica vescovile e monastico dei secoli precedenti, tra la fine del XII e il XIII secolo si passò alla creazione di sistemi integrati e pervasivi in parallelo all'accelerazione delle fondazioni di enti assistenziali laici per i bisognosi in grado di incidere sulle emergenze sociali dell'epoca. Tra XIII e XIV secolo, si assistette ad uno scarto ulteriore con il definitivo affermarsi dei laici come dispensatori e organizzatori della carità entro il quadro complesso della fioritura delle confraternite. Come conseguenza delle trasformazioni economiche e sociali di questo periodo, i comuni cittadini italiani e toscani nel corso del XIV secolo, prima e dopo la grande crisi sanitaria della peste del 1348-1349, furono sempre in prima linea nel contenimento della povertà e del disagio sociale. Tali iniziative, spesso, portarono a

sviluppare consistenti centri ospedalieri urbani con importanti ramificazioni anche nel contado e con l'accumulo, da parte di questi, di ingenti patrimoni fondiari e pecuniari. Con il XV secolo, il controllo esercitato dai comuni cittadini sugli ospedali in città e nel contado conobbe un'ulteriore evoluzione e perfezionamento con la parallela conferma della potenza economica e della complessità amministrativa delle istituzioni sanitarie.

Le dinamiche appena descritte trovano precisi riscontri in riferimento alla presenza di Santa Maria Nuova nell'alto Casentino fiesolano.

L'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, fondato il 23 giugno del 1288 da Folco Portinari e, oggi, nel pieno centro storico della città, alla fine del XIII si trovava in un'area ancora non inclusa nella redazione delle mura cittadine della fine del XIII secolo. Nonostante la data canonica di fondazione della struttura sia il 1288, nel 1296 papa Onofrio IV annunciava ufficialmente che era cominciata a Firenze la fabbrica del nuovo ospedale «opere sumptuoso» di Folco Portinari: se nel 1288, inoltre, l'istituzione poteva ospitare circa 50 degenti, già nella seconda metà del XIV secolo, parallelamente ad una forte espansione edilizia, ne contava circa 200. Tra il 1300 e il 1350, nonostante anche la crisi sanitaria legata alla peste del 1348, oltre a deroghe, esenzioni e autonomie l'istituzione ricevette in donazione 39 immobili, con un'acme raggiunto proprio tra il 1348 e il 1349.

Il notevole sviluppo dell'istituzione, tuttavia, si ebbe nel corso del XV secolo sia in ambito cittadino (edifici e beni) sia in contesti periurbani (terreni e strutture assistenziali) sia in direzione del contado (tra Valdarno Superiore e Medio, Chianti fiorentino, alto Casentino fiesolano e Mugello) seguendo le principali vie di comunicazione e acquistando e realizzando *ex novo* strutture assistenziali per malati e pellegrini con relative aziende. È proprio in questo momento che si venne a formare il modello fiorentino dell'«ospedale disseminato sul territorio».

A partire dal 1437, di concerto con l'espansionismo fiorentino, S. Maria Nuova iniziò la propria penetrazione nell'area analizzata entrando progressivamente in possesso di quasi tutte le strutture assistenziali preesistenti (Figura 1).

Partendo dalla porzione più settentrionale dell'area analizzata, non abbiamo a disposizione, al momento, nessuna informazione relativa allo scomparso ospedale di S. Bartolomeo presso Castelcastagnaio, nonostante il suo passaggio tra le proprietà di S. Maria Nuova sia databile alla fine del XV secolo.

Passando all'area centrale dell'ambito analizzato, si individua il Santuario di S. Maria delle Grazie (Figura 2). Il sito, fondato nel 1432, divenne nel corso del XV secolo il fulcro del locale sistema di controllo e assistenza di S. Maria Nuova. Il complesso, posto lungo la ripida sponda sinistra del Fiume Arno in corrispondenza della strada tra Stia e Londa nel Comune di Pratovecchio Stia, deve la sua origine all'apparizione della Madonna che, in questo luogo, il 20 maggio 1428, si sarebbe manifestata alla contadina Vanna. Il primo nucleo del santuario, completato l'8 settembre del 1432, venne consacrato dal vescovo di Fiesole Benozzo Federighi (1421-1450) e S. Maria Nuova ne entrò in possesso nel 1437. Questa notizia è tratta da un documento dell'Archivio di S. Maria Nuova di Firenze datato al 9 maggio 1437: «[...] Domenico di Thomaso dalle Mulina [...]», figlio della già citata contadina Vanna, donò a «[...] Ser Jacopo di Piero [...]», rappresentante di S. Maria Nuova di Firenze, la chiesa e il terreno attorno ad essa, «[...] braccia cinquanta di terra attorno alla detta Chiesa [...]». Tale operazione, oltre a sancire l'effettivo ingresso di S. Maria Nuova nell'alto Casentino fiesolano, comportò la realizzazione di una chiesa a singola navata e ampio presbiterio

con un portico colonnato all'ingresso, dell'ospedale in senso stretto (strutturato come un ampio edificio porticato a pianta rettangolare) e di alcuni fabbricati produttivo-residenziali costituenti la cosiddetta «Fattoria». Sul timpano della chiesa, infine, così come anche in altre parti del complesso, si localizzano ancora gli stemmi in pietra di S. Maria Nuova con la nota stampella o «gruccia» (Figura 3). Distrutto nel 1474 da un incendio, venne ricostruito entro il 1490 con un ampio uso di pietra arenaria locale e il cantiere, oltre che da S. Maria Nuova, venne finanziato anche dalle famiglie fiorentine dei Medici e dei Rucellai.

Muovendosi in direzione sud-sud/est e passando sulla riva destra dell'Arno, si individua Campolombardo, frazione del Comune di Pratovecchio Stia collocata nel plebato di S. Pietro di Romena nella valle del Torrente Rimaggio, affluente del Fiume Arno. Nel sito prima del XV secolo erano presenti una chiesa dedicata a S. Margherita e l'antico ospedale di S. Antonio tuttora esistente ma adibito a abitazione privata. I due edifici, passati sotto il controllo di S. Maria Nuova nel tardo XV secolo, continuarono a svilupparsi entro tra la fine dello stesso secolo, come sembrerebbe testimoniare il medaglione in pietra arenaria murato nel timpano esterno di S. Margherita con il simbolo della stampella e con la data riportata in numeri romani del 1492. Quest'ultimo elemento, tuttavia, doveva essere originariamente collocato sulla facciata dell'ospedale di S. Antonio.

Spostandosi in direzione sud-sud/ovest e tornando sulla riva sinistra dell'Arno, si individua un'ulteriore struttura assistenziale nella frazione di Pescaia nel Comune di Pratovecchio Stia, nel Plebato di S. Maria Assunta di Stia, lungo il tracciato della via di Londa (Figura 4). Tale edificio fu sede di un ospedale intitolato (almeno dalla fine del XV secolo) ai SS. Jacopo e Filippo e che, prima dell'avvento di S. Maria Nuova, come già considerato, non viene riportato nella visita pastorale del vescovo Benozzo Federighi, a meno che non lo si debba identificare con il già citato ospedale dei SS. Antonio e Iacopo. L'edificio, i cui lacerti murari indicano un ampio uso della pietra arenaria locale (tra XV e XVI secolo) sostituito, dal tardo XVI-XVII secolo, con un'opera mista in laterizi e pietre, presenta una pianta rettangolare con scarpa perimetrale e, in facciata, una loggia con quattro colonne. Nel timpano della facciata, infine, seppur molto deteriorato, si individua ancora oggi un medaglione in pietra arenaria con la stampella e la data del 1499.

L'ultimo caso considerato, è quello dell'Ospedale dell'Oratorio della Madonna del Ponte a Stia anticamente localizzato presso il ponte sul Torrente Staggia (affluente dell'Arno) in luogo di quello odierno, edificato nel 1775 in seguito ai gravi danni causati da un'alluvione nel 1765. Pur non sapendo la data esatta dell'acquisizione da parte di S. Maria Nuova (comunque non prima del 1447, quando i resoconti delle visite pastorali di Benozzo Federighi non ne fanno menzione), è storicamente documentato che presso l'antico oratorio si trovava l'ospedale di S. Maria della Neve e che, anche in questo caso, presentava un porticato in facciata. Purtroppo dell'oratorio e dello spedale originari non rimane alcuna evidenza materiale. Quest'ultima struttura, inoltre, potrebbe essere identificata con il precedente ospedale di S. Maria sul Torrente Staggia descritto nelle visite pastorali di Benozzo Federighi entro il 1447. Stando, invece, alle cartografie preliminari realizzate dall'architetto granduca Ferroni prima dell'alluvione del 1765 per la redazione della cosiddetta «strada barrocciabile casentinese» (realizzata tra il 1785 e il 1789 e corrispondente all'attuale percorso del Passo della Consuma, 1050 m s.l.m.), ancora nel pieno XVIII secolo esisteva uno «Spedale Antico» presso il ponte sul Torrente Staggia a Stia che, ancora una volta, potrebbe essere identificabile con quello descritto tra i beni di S. Maria Nuova nella seconda metà del XV secolo.

L'affermazione di S. Maria Nuova nell'area esaminata iniziò nel 1437 con l'acquisizione di S. Maria delle Grazie, per poi progressivamente includere la chiesa di S. Margherita e l'ospedale di S. Antonio a Campolombardo (1492) e l'ospedale dei SS. Jacopo e Filippo di Pescaia (1499) mentre non è nota la data di annessione degli scomparsi ospedali di S. Bartolomeo a Castelcastagnaio e di S. Maria della Neve a Stia. Tutte le strutture descritte fino ad ora, nel corso del XV secolo sembrerebbero ancora rispecchiare un modello tradizionale di assistenza soprattutto incentrata sul concetto bassomedievale molto ampio di *infirmetas* rivolgendosi ad una utenza estremamente variegata. Nel caso, infine, del Santuario di S. Maria delle Grazie e dell'ospedale dei SS. Jacopo e Filippo di Pescaia, ne va rimarcata anche la forte componente aziendale con attività sia di sostentamento sia di ricaduta economica con l'impiego di popolazioni locali tra lavoratori agrari e personale interno agli ospedali a vario titolo. Dopo il 1437, così, sostituendosi in termini di capacità organizzative, politiche e economiche al precedente potere signorile dei conti Guidi, fu proprio S. Maria Nuova a garantire nell'area considerata la continuità di alcuni degli assetti organizzativi locali tramite il recupero e l'acquisizione di alcuni degli edifici assistenziali già precedentemente esistenti e degli assi di comunicazione di fondovalle e pedemontani. Il sistema descritto trovò probabilmente una sua fine ufficiale nel corso del XVIII secolo quando il Santuario di S. Maria delle Grazie venne ceduto all'Ordine Vallombrosano e anche gli altri ospedali descritti videro una progressiva chiusura o alienazione.

Bibliografia

BATISTONI A., 1992, *I Pivieri dell'Alto Casentino: origini, planimetrie e descrizione degli edifici religiosi e delle loro opere d'arte*, Stia.

BIONDI A., 2019, *L'Arcispedale di S. Maria Nuova in Casentino alla fine del Medioevo: territorio, strutture e viabilità*, V Ciclo di Studi Medievali (NUME), Firenze, 3-4 giugno 2019.

GHIDETTI E., DIANA E. (a cura di), 2005, *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze.

PALLANTI G., *Le fattorie dell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze tra il XVI e XVIII secolo*, in G. Coppola (a cura di), 1983, *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia Centro-Settentrionale (sec. XVI-XIX)*, Milano.

PICCINNI G., *I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del welfare*, in F. SABATÉ (a cura di), 2017, *L'assistència a l'etad mitjana*, Leida.

VANNINI G., *Le aree archeologiche dei castelli casentinesi: una risorsa documentaria per la storia del territorio. Per una ricerca storica interdisciplinare*, in AA.VV., 1989, *Il sabato di San Barnaba*, Firenze.



Figura 1. I siti oggetto del contributo (rielaborazione grafica dell'Autore).



Figura 2. La facciata del Santuario di Santa Maria delle Grazie (foto dell'Autore).



Figura 3. Simbolo con la stampella di Santa Maria Nuova localizzato presso il Santuario di Santa Maria delle Grazie (foto dell'Autore).



Figura 4. L'edificio, oggi abitazione privata, dello spedale dei SS. Jacopo e Filippo presso Pescia (foto dell'Autore).